



Milano

**Picchiò a morte un clochard
Condannato agente Polfer**

È stato condannato a 10 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale un agente della Polfer accusato di aver picchiato fino a ucciderlo un senzatetto, Giuseppe Turrisi, nel settembre del 2008 negli uffici di polizia della stazione Centrale di Milano. Per un altro poliziotto, che era sempre accusato di omicidio preterintenzionale, l'accusa è caduta ed è stato condannato a 3 anni per falso. La sentenza è stata emessa dalla prima Corte d'Assise di Milano. «Giustizia è stata fatta»: così Omar Turrisi, figlio del clochard. La Corte ha stabilito che il poliziotto condannato debba versare un risarcimento ai familiari.

do di un pessimo codice antimafia, inutile e pasticciato, ma toccare il 41 bis sarebbe un segnale decisamente allarmante, che potrebbe suonare come una ricompensa a qualcuno per il suo silenzio».

Gli fa eco la capogruppo del Pd in commissione Antimafia, Laura Garavini, prima firmataria di un'interrogazione urgente al Guardasigilli: «Il documento in questione ricorda molto quello redatto dal prefetto Niccolò Amato, allora capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nel marzo 1993, nel quale si chiedeva un generale ammorbidimento del regime del 41-bis. È chiaro che è molto pericoloso lanciare questo tipo di segnali verso l'ampio numero di detenuti sottoposti al carcere duro, e verso tutto il sistema mafioso, che potrebbe intravedere nei contenuti di questa relazione una disponibilità ad attenuare l'attuale regime».

IL BOSS DECEDUTO

Intanto ieri notte, nel carcere di Opera a Milano è morto, a 73 anni, il capomafia palermitano Vincenzo Troia, condannato a 12 anni in primo grado per associazione mafiosa e sottoposto al regime del carcere duro per la sua pericolosità. Affetto da due anni da una grave forma di diabete e da cardiopatia, il padrino di Resuttana, cugino dello storico capomafia Mariano Tullio Troia, aveva inoltrato decine di istanze di revoca della misura restrittiva. Tempo fa, afferma il suo avvocato Sergio Monaco, era caduto rompendosi un femore. E il Riesame di Milano ne aveva diposto il ricovero presso il centro medico di Opera. Ma Troia non si sarebbe mai mosso dalla sua cella. I familiari hanno presentato una denuncia, sulla sua salma è stata disposta l'autopsia. ♦

A Firenze la festa nazionale di Libera Ciotti: «Festeggiamo la lotta alla mafia»

Diceva il giudice Caponnetto che «la mafia teme più la scuola che la giustizia». Se la legalità è una sfida culturale, Firenze dal 21 al 26 luglio sarà un campo di questa battaglia. 300 ragazzi si sono dati appuntamento alla prima festa nazionale di Libera, l'associazione fondata nel 1995 da don Luigi Ciotti. Sei giorni a tu per tu con chi ha scelto di passare le vacanze a lavorare nei campi confiscati alla mafia, fitti di riflessioni, concerti e spettacoli con l'impegno civile come filo conduttore: «Corruzione, evasione fiscale e riciclaggio sottraggono 560 miliardi alle casse pubbliche: soldi che potrebbero essere usati per le politiche sociali, erose dai tagli - spiega don Ciotti - secondo la Banca d'Italia tali introiti corrispondono al 10% del Pil, il doppio della media mondiale. Ogni giorno vengono commessi 84 reati ambientali e da 17 anni aspettiamo una legge che li condanni. L'Italia deve ancora recepire la Convenzione di Strasburgo sulla corruzione del 1999». «Cosa ci sarà mai da festeggiare?». È la provocazione del presidente di Libera, che prose-

Dal 21 al 26 luglio Presenti 300 ragazzi che lavorano nei campi tolti alla criminalità

gue: «Ieri a Castel Volturno ho assaggiato la prima mozzarella prodotta su un terreno confiscato da una cooperativa intitolata a don Peppino Diana». Ecco una delle cose per cui festeggiare: dalla legge sull'uso sociale dei beni confiscati nel 1996, Libera ne ha fatta di strada. Ha aperto le botteghe della legalità, è entrata nelle scuole (50 ogni anno solo in Toscana) e nelle Università, con cui ha attivato protocolli per stage e master, si è messa al fianco delle vittime della mafia, a cui offre sostegno anche legale.

Tante cooperative sono nate in Calabria, Sicilia, Puglia, Campania e una potrebbe sorgere anche a Monteroni, nella campagna senese. «Una grande fattoria confiscata alla mafia potrebbe essere trasformata in un centro di documentazione sulla legalità» spiega il governatore della Toscana Enrico Rossi, che assicura: «Noi ci siamo e ci saremo».

SILVIA CASAGRANDE

Omicidio Melania La procura chiede l'arresto del marito

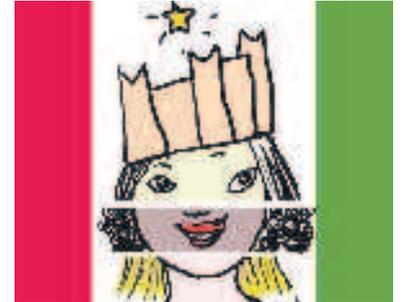
Una richiesta di misura cautelare in carcere è stata emessa nei confronti di Salvatore Parolisi, marito e unico indagato per omicidio volontario aggravato di Melania Rea. La richiesta della procura di Ascoli Piceno è ora all'esame del gip Carlo Calvaresi. A far decidere il pool della procura che coordina le indagini dei carabinieri sarebbero state le risultanze degli accertamenti via via arrivati sul tavolo dei magistrati. «Siamo sicuri del nostro lavoro - ha dichiarato fino a ieri il comandante provinciale dei carabinieri col. Alessandro Patrizio - e abbiamo fotografato la situazione a Colle San Marco». Il riferimento è alla presenza di Melania Rea sul pianoro ascolano, testimoniata dal solo Salvatore. Questo significa che la donna è stata portata direttamente, o si è recata di sua volontà, nella pineta del Teramano in cui è stata trovata morta accoltellata. Sulla richiesta dovrebbe aver pesato inoltre il pericolo di inquinamento delle prove, se non di fuga. Intanto emergono indiscrezioni sull'autopsia depositata

L'autopsia sulla vittima Dettagli efferati del delitto: la donna fu colpita anche da morta

nei giorni scorsi. Il brutale omicidio di Melania Rea è avvenuto in un arco di tempo ristretto, compreso fra poco dopo le 14 e le 15:30, a Ripe di Civitella (Teramo). Particolare piuttosto efferato, l'assassino di Melania ha tentato di «scannarla». È il termine usato nell'autopsia depositata mercoledì scorso dal medico legale Adriano Tagliabracci. L'omicida l'avrebbe aggredita da dietro cercando con un coltello di colpirla alla gola, ma il tentativo di fuga della donna l'ha costretto ad accanirsi su di lei quando Melania, caduta durante la fuga, era a terra, supina. Le coltellate l'hanno raggiunta al capo, al collo e al tronco. I colpi con cui è stata uccisa Melania Rea sono stati inferti con armi diverse: un coltello e un oggetto contundente. I colpi post mortem, quelli inflitti con un oggetto contundente, forse un punteruolo, sono stati inferti diverso tempo dopo quelli che hanno provocato il decesso della donna, addirittura più a ridosso del giorno - il 20 aprile - in cui il cadavere è stato ritrovato. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Libertà di circolazione quanti impedimenti anche nei casi umanitari

Una persona in possesso del titolo di protezione umanitaria o sussidiaria non sempre gode della massima libertà di movimento nel territorio dell'Unione Europea. Ciò dipende dal rilascio del titolo di viaggio da parte della questura, che per un rifugiato sostituisce il passaporto. Si tratta di un rilascio discrezionale perché non spetta sempre alla questura, anzi se questa ritiene che la persona richiedente sia in grado di procurarselo da sola, rivolgendosi all'ambasciata del proprio paese d'origine, non procede alla concessione del documento. Inoltre una circolare della questura di Roma puntualizza che il titolo di viaggio viene rilasciato in base all'identificazione della persona e cioè in base ai dati che sono stati forniti al momento dell'arrivo. E come spesso capita è proprio a questo punto che vengono utilizzati degli alias e quindi dei nomi non corrispondenti a quello ufficiale e originale a causa, probabilmente, di problemi di lingua. È quello che è accaduto a un eritreo titolare del permesso di protezione umanitaria, sposatosi in Italia con una cittadina inglese di origine eritrea. Le pratiche per il matrimonio, non essendoci contatti con l'ambasciata, sono passati dal tribunale di Roma ed è lo stesso, in questo caso, che aveva effettuato l'identificazione e che gli aveva accordato il permesso di soggiorno. Ma allora qual è stata la motivazione del diniego del rilascio del titolo di viaggio? (oltretutto indispensabile per il trasferimento in Inghilterra con la moglie). Per ora non si sa. Ed è per la mancata motivazione che gli avvocati Alessandro Ferrara e Maria Rosaria Calderone hanno presentato ricorso al Tar di Roma, vincendolo. Ma perché, anche in situazioni così chiare, si oppongono tante resistenze alla libera circolazione? ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.